

In vista del rinnovamento dell'IC

VADEMECUM

Dopo aver inaugurato il lavoro di ripensamento della prima arcata dell'evangelizzazione (fase 0-6 anni), ora la comunità ecclesiale diocesana s'impegna ad affrontare la seconda arcata (fase 7-14 anni), completando così il periodo dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli (IC).

Il lavoro ha preso avvio a partire dall'Assemblea diocesana del giugno scorso e si traduce ora in un percorso con cui l'intera comunità ecclesiale rivede tutto il proprio impegno di annuncio e di educazione alla fede.

Lo strumento che ci accompagnerà in questo lavoro è il **VADEMECUM**.

Che cos'è? Non è un documento da archiviare. Non è un manuale di sopravvivenza per catechisti. Non è neppure un documento che contiene già gli orientamenti – che saranno pubblicati dall'Arcivescovo in seguito. E' invece uno strumento di riflessione, che chiede di essere completato, discusso, corretto, insomma passato al vaglio dell'esperienza di tutti coloro che si interessano di catechesi e vi operano attivamente a vari livelli. Per questo è uno strumento "aperto", non definitivo.

NB Nel Vademecum quando ci si riferisce alla catechesi la si intende come facente parte del processo più ampio di Iniziazione Cristiana (IC) che, con chiarezza, i vescovi italiani così definiscono: "Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia al Mistero pasquale di Cristo nella Chiesa".

Che cosa contiene? E' un fascicolo che raccoglie spunti e provocazioni, dati di esperienza, esigenze riguardo agli snodi fondamentali della catechesi per l'IC. Riporta le questioni aperte che sono ricorrenti nella pratica pastorale delle parrocchie: l'obbligatorietà/libertà della proposta, la responsabilità della famiglia e della parrocchia, il rapporto dell'IC con le altre arcate (gruppi giovanili, catechesi per gli adulti...), la formazione dei catechisti. Tutti elementi emersi nell'Assemblea diocesana di giugno 2013 e nell'ambito della "Due giorni del clero" di settembre 2013.

Com'è fatto? Il Vademecum si divide in due parti:

Nella *prima parte*, otto schede così costruite:

- Un titolo: è sempre una domanda aperta, per "provocare" il confronto
- "Ogni tanto si sente dire": alcune frasi che talvolta si ripetono a proposito della catechesi dei ragazzi
- "qualche parola per aiutarci a comprendere": una quindicina di righe per entrare nelle questioni messe in gioco
- "alcune domande per il laboratorio pastorale":
 - la prima favorisce il racconto dell'esperienza
 - l'altra, continuando lo schema apprezzato nei lavori per l'assemblea diocesana, chiede di individuare gli elementi da eliminare/creare/potenziare per ognuno dei temi di riflessione.

Nella *seconda parte*, alcune schede di approfondimento così costruite:

- "La voce di qualche documento sulla catechesi": riporta i passaggi di alcuni documenti della Chiesa
- "altre domande per il laboratorio di formazione": da usare se lo si ritiene opportuno

A che cosa serve? Intende accompagnare un'analisi della realtà esistente, in tutta la sua varietà carismatica ed esperienziale. Vuole essere un'opportunità per valutare e discernere, per scegliere e promuovere, per rilanciare la catechesi con rinnovato entusiasmo. In questo senso il Vademecum non è solo uno strumento, ma anche un metodo, che vuole rispecchiare la qualità partecipativa dell'essere Chiesa con l'ascolto reciproco e la condivisione.

Come funziona? Il lavoro procederà per passi successivi, modulati attorno ad un'organizzazione a livelli diversi. L'équipe di formatori dell'Ufficio Catechistico incontrerà per 4 laboratori i coordinatori-referenti parrocchiali della catechesi. (Laddove questi non fossero presenti, questa può essere l'occasione per individuarli). La forma laboratoriale permetterà ogni volta di affrontare in modo attivo uno-due capitoli del Vademecum. In una seconda fase, i coordinatori (o referenti) parrocchiali a loro volta riproporranno ciascuno dei laboratori ai catechisti della propria parrocchia o unità pastorale.

Tutte le istanze di critica, riflessione e cambiamento, emerse nei laboratori, verranno raccolte dai referenti delle singole parrocchie e inviate all'Ufficio Catechistico (mail: catechistico@diocesi.torino.it; fax 0115156339), completando così un grande movimento di comunicazione tra il centro diocesano e le varie realtà parrocchiali dei distretti diocesani.

N.B. Le parrocchie potranno anche semplicemente scaricare il vademecum dal sito ed utilizzarlo, quando il gruppo di catechisti si ritrova, come strumento per la formazione e la riflessione; cioè senza usufruire della formazione offerta dall'ufficio catechistico ai coordinatori (o referenti) delle comunità su questi temi. In ogni caso, siamo interessati a ricevere anche da queste parrocchie, una breve sintesi di quanto emerge negli incontri. Per fare questo si può utilizzare la scheda apposita scaricabile dal sito.

Perché con questo metodo? Perché l'Ufficio Catechistico intende cogliere questa del Vademecum come un'opportunità di formazione di operatori pastorali nell'ambito della catechesi e anche di qualificazione e valorizzazione di una struttura comunicativa territoriale, che possa servire anche in seguito.

Cosa s'intende ottenere? Lo scopo finale è quello di giungere a porre le basi per delle linee comuni in ambito diocesano, così come richiesto dagli orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del vangelo". Le linee comuni non puntano ad omologare le varie forme di catechesi attualmente esistenti, bensì a valorizzarle, a collegarle e a coordinarle in modo che più efficacemente mostrino il loro volto di Chiesa.

E poi? E poi si continua. Sviluppare la fotografia della situazione della catechesi nella nostra diocesi non è che il primo fotogramma di un film, un racconto visivo che vuole continuare a farsi e a modificarsi nella duplice fedeltà: alla Parola di Dio (sempre la stessa eppure sempre nuova) e all'uomo (continuamente diverso eppure in fondo sempre lo stesso).

*17 novembre 2013
Solennità della Chiesa locale*

1. I bambini e i ragazzi protagonisti dell'Iniziazione Cristiana (IC). Ma dove sono?

Quando si parla di IC dei bambini e dei ragazzi si dice sempre che essi ne sono i protagonisti. Per questo motivo, anche la prima parte di questa traccia di vademecum li pone al centro. Vogliamo partire dal nostro sguardo di catechisti su di loro. Addentrandoci nei percorsi di ascolto e di discernimento, di promozione e di immaginazione della pratica di IC delle nostre comunità ci fermiamo prima a pensare e ad annotare:

- Che cosa ci aspettiamo dai bambini e dai ragazzi che incontriamo e accompagniamo nella catechesi? (domanda a cui ciascuno offre una risposta personale, 10 min.)
- Successivamente proviamo, alla luce della nostra esperienza concreta (i bambini e i ragazzi che abbiamo veramente incontrato, gli avvenimenti e le esperienze condivise...), a descriverli con 5 aggettivi (indicano le loro caratteristiche) e con 5 verbi (esprimono il loro agire). Compiliamo la tabella personalmente (10-15 min.) e poi ci confrontiamo con le/gli altre/i catechiste/i (10-15 min.); prima in gruppetti di 4-5 persone e poi nel gruppo di tutti i presenti.

| I BAMBINI E I RAGAZZI CHE INCONTRIAMO | |
|---------------------------------------|-------|
| Aggettivi | Verbi |
| | |
| | |
| | |
| | |
| | |
| | |

- Infine ci domandiamo: come ci sentiamo interpellati da questi ragazzi? Che cosa noi possiamo offrire loro? (10 min)
Anche a questa domanda ciascuno risponde personalmente.
Dopo, se si vuole, si può vivere un breve momento di condivisione tra i catechisti presenti.

2. Perché rinnovare la catechesi dell'IC?

Ogni tanto si sente dire...

Di tutta la catechesi che facciamo sembra non restare niente. Talvolta, noi catechisti sembriamo voci che gridano nel deserto di questa "crisi della fede"!

Qualche parola per aiutarci a comprendere....

"A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto" (Mt 11,16-17).

L'affermazione di Gesù riportata nel vangelo di Matteo esprime la sensazione che talvolta proviamo pensando alla catechesi: tanti sforzi fatti e pochi risultati (visibili) ottenuti. La nostra passione per l'annuncio del Vangelo rischia di essere frustrata. E a lungo andare scoraggiata.

Il continuo cambiamento dei modi di vivere e di pensare – dei ragazzi, ma anche nostro - evidenzia che non possiamo più dare la fede per "scontata", per presupposta. Si tratta, nei nostri contesti, di ripartire con coraggio dal Primo Annuncio della fede per suscitare e (ri)svegliare la fede. In questi tempi di nuova evangelizzazione, la catechesi è invitata ad assumere uno stile missionario coi ragazzi e con gli adulti.

Che cosa significa operare questa "svolta" nella catechesi? Questa "conversione" non comporta innanzitutto la ricerca di nuove strategie comunicative ma la realizzazione di una conversione spirituale. Infatti, questa "crisi della fede" ci chiama, come Chiesa, a rinnovare la nostra fiducia nell'azione di Dio - che continua a cercare alleanza anche con gli uomini, le donne e i bambini di questo nostro tempo e ad offrire a tutti la salvezza- e nell'umanità - da guardare con "simpatia" e con cui usare la "medicina della misericordia".

Essere fedeli all'uomo è via per essere fedeli a Dio, che non è "lontano da ciascuno di noi" (cfr At 17,7).

Concretamente, perciò, catechesi è invitata ad aprire percorsi e strade nuove; a modularsi oltre che in funzione dell'età dei ragazzi e delle persone con cui è vissuta, anche in base alle situazioni di fede – soprattutto degli adulti (catechesi per di Primo annuncio, di approfondimento e di iniziazione, catechesi mistagogiche) - e, come ci ha insegnato il Convegno Ecclesiale di Verona, in funzione delle esperienze fondamentali della vita (catechesi in situazioni di fragilità, di lutto, di solitudine; ma anche, in positivo, catechesi per chi fa esperienza di amore, per chi gioisce per la nascita di un figlio, per chi vive il volontariato, il tempo libero....)

Alcune domande per il laboratorio pastorale

1. Ripensando alla nostra esperienza di IC quali sono gli elementi che evidenziano la necessità di un cambiamento? (Nel racconto in gruppo, facciamo riferimento a fatti e situazioni concrete...)
2. Che cosa dovremmo eliminare e/o potenziare e/o creare?

3. La comunità cristiana soggetto della catechesi?

Ogni tanto si sente dire...

Fare catechesi oggi? Una mission impossibile! I genitori faticano delegano alla parrocchia l'educazione della fede delle nuove generazioni. E la parrocchia la delega a noi catechisti, come se l'annuncio e la catechesi fossero attività per addetti ai lavori. Come si fa, in un'ora a settimana - o poco più - e da soli ad iniziare vita cristiana?

“Per fare crescere un bambino ci vuole una comunità”, dice un proverbio africano. E “per fare crescere un cristiano ci vuole una comunità cristiana”, si potrebbe aggiungere. Vero. Ma “le nostre comunità cristiane dove sono?”.

Qualche parola per aiutarci a comprendere....

La situazione della catechesi dei bambini e dei ragazzi nelle nostre comunità parrocchiali assomiglia spesso a quella qui tratteggiata. Due sono le conseguenze possibili di questo stato di fatto: da una parte si corre il rischio che la missione dei catechisti sia sovraccaricata di aspettative (da parte dei genitori e da parte della comunità), che essi si sentano non sostenuti e non accompagnati in questo compito delicato ed impegnativo; dall'altra che l'aspetto ecclesologico dell'IC (cioè l'inserimento nella vita della chiesa-comunità) sia impoverito. Anche solo superficialmente, si può osservare che per tanti ragazzi e bambini il volto adulto della comunità è costituito dalla/dal sola/ dal solo catechista, perché non incontrano che lei/lui...

È invece nel grembo della comunità che si diventa figli di Dio. Scrive san Cipriano, un vescovo della chiesa dei primi secoli, “Non può avere Dio come Padre chi non ha la chiesa come madre”. Detto in altri termini: essere accolti come fratelli, inserendosi nella rete di rapporti umani segnati dalla novità della fede cristiana (che è la comunità), è strada per diventare e per imparare a vivere da figli di Dio.

Il legame catechesi-comunità si realizza a tre livelli

- La comunità cristiana è lo spazio ed il luogo della catechesi
- La comunità cristiana è l'approdo della catechesi dell'IC perché la catechesi ha la missione di introdurre nella comunità.
- La comunità cristiana è il soggetto primo e principale della catechesi. Perché, come dice il Direttorio Generale per la Catechesi (DGC, 141): “la comunità cristiana è in se stessa catechesi vivente”: tutta la comunità, con tutta la ricchezza dei suoi carismi, con la pluralità dei soggetti che la compongono, nel loro reciproco riferimento e servizio (cfr 1 Cor 13).

Per reimparare ad onorare questo legame tra IC e comunità, diventa essenziale la valorizzazione di due elementi: l'eucaristia domenicale e l'esperienza di momenti di vita comune.

Alcune domande per il laboratorio pastorale

1. Riferendoci alla pratica di IC delle nostre parrocchie, quali sono i momenti che manifestano un coinvolgimento reale ed effettivo della comunità (preti, diaconi, consacrate/i, catechisti, coppie cristiane, giovani, educatori d'oratorio, volontari gruppo Caritas, altre figure della comunità...)?
2. Affinché la comunità sia realmente un soggetto attivo nell'iniziazione delle nuove generazioni, che cosa si dovrebbe eliminare e/o potenziare e/o creare?

4. I genitori primi educatori della fede dei bambini e dei ragazzi?

Ogni tanto si sente dire...

- *La mamma di un bambino durante una riunione sbotta: “Passi per l’incontro di catechesi coi genitori una volta ogni tanto, ma adesso ci chiedete anche di venire a messa tutte le domeniche?”.*
- *Un papà domanda alla catechista: “Quante assenze può fare mio figlio per non essere bocciato al catechismo? Lui non viene sempre perché preferisce il calcio....sa, gli allenamenti...poi guardi, non posso mica imporgli la fede, lo lascio libero di scegliere, quando è grande farà lui... Gli ho dato solo un consiglio: vai al catechismo, ‘fatti la cresima’ e togli ti questo pensiero...”*
- *Una catechista, nel momento della preghiera, rivolta alla bimba dice: “Non sai fare neanche il segno della croce?! Ma a casa non te lo hanno insegnato?!”.*

Qualche parola per aiutarci a comprendere...

Coinvolgere i genitori nei processi di IC dei figli è necessario ed importante. Lo dichiarano con chiarezza i documenti sulla catechesi e lo si sperimenta continuamente sul campo. Pur senza fare analisi approfondite, sappiamo che quando manca un coinvolgimento reale della famiglia nel cammino di fede dei bambini, l’iniziazione cristiana rischia di rimanere pressoché sterile. Venendo, infatti, a mancare l’esperienza della “fede domestica” - che passa dalle relazioni, dai fatti di ogni giorno interpretati con gli occhi della gratitudine, dagli eventi familiari gioiosi e dolorosi letti come eventi abitati dalla presenza del Signore, dalle scelte feriali che testimoniano che cosa è veramente importante – la catechesi parrocchiale rischia di essere poco incisiva, quando addirittura non contraddetta.

Già! Ma quanto è difficile coinvolgere le famiglie!

I genitori, oggi, faticano ad educare alla fede i figli. Forse perché, per motivi diversi che non spetta a noi giudicare, essi stessi non la vivono. Quando bussano alla porta della parrocchia, spesso, lo fanno per motivi che, almeno all'apparenza, hanno poco a che fare con la fede.

Queste semplici osservazioni mostrano la “distanza” che talvolta rischia di viverci nelle relazioni tra parrocchia e famiglie nel tempo della catechesi per l’IC. Attese vicendevoli troppo alte in merito all’educazione della/nella fede (cosa si aspettano i catechisti dalle famiglie e che cosa le famiglie dai genitori?) e l’impressione di delega alla comunità o alla famiglia (*ci pensino loro*, ci diciamo reciprocamente...) possono ingenerare un senso di frustrazione e di giudizio reciproco. Un teologo canadese fotografa questa situazione con un’immagine: famiglie e comunità sono come due fate chiamate alla culla dello stesso bambino che, anziché prendersene cura, impiegano il loro tempo a guardarsi accigliate. La sfida per le nostre parrocchie è aperta: si tratta di provare a cambiare lo sguardo e di farsi prossime, accorciando le distanze, secondo lo stile del Maestro.

Un po’ più concretamente significa sentirsi invitati – come comunità - ad abbandonare il risentimento per le molte offerte proposte e la scarsità del numero delle persone effettivamente coinvolte. Significa imparare a rispettare le famiglie per quello che esse realmente sono (anche nel loro cammino di vita cristiana, senza giudizio). Significa accoglierle ed accompagnarle lungo cammini che le sostengano nel loro compito di educatori della fede. È questo che può aiutare i genitori a riscoprire la loro fede di adulti.

P.S. Forse significa accettare che abbiamo tanta strada da fare nella catechesi con gli adulti e che il coinvolgimento con le famiglie nell’IC dei ragazzi è un obiettivo da raggiungere, più che una linea di partenza assodata!

Alcune domande per il laboratorio pastorale

1. Nei percorsi di IC delle nostre comunità come sono coinvolte le famiglie? Con che ritmo? Intorno a quali contenuti di fede e di vita? La partecipazione a tali incontri è libera? Chi sono i catechisti degli adulti-genitori? Come sono scelti e formati? Da chi?

2. Nelle nostre pratiche che cosa si dovrebbe eliminare e/o potenziare e/o creare per sostenere i genitori nel loro ruolo di primi educatori della fede?

5. Il catechista: testimone, amico dei fanciulli, maestro, educatore, costruttore di comunione?

Ogni tanto si sente dire...

Sei la mamma di un bambino che comincia la catechesi? Hai un po' di tempo libero? Non ne serve tanto, è sufficiente un'ora a settimana. Qualche riunione durante l'anno, qualche pagina da leggere...bene, puoi fare la catechista. Non preoccuparti se non ti senti preparata. Se sei capace di tenere tuo figlio sarai capace anche di "fare catechismo".

Qualche parola per aiutarci a comprendere...

Nella lista dei soggetti coinvolti nell'azione della catechesi, il catechista dell'IC ha una missione fondamentale e delicata.

Lo sappiamo, il vero catechista dell'IC è Dio. È Lui che inizia alla fede, è Lui che genera (e fa crescere) i figli di Dio che siamo noi. Chi salva è il Signore. Scrive san Paolo: "Che cos'è dunque Apollo? E che cos'è Paolo? Sono servitori, per mezzo dei quali voi avete creduto; e lo sono nel modo che il Signore ha dato a ciascuno di loro. Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere" (1 cor 3, 5-6). Ed allora qual è il compito del catechista? Il catechista è scelto e mandato come collaboratore di Dio che, nella comunità, si mette pazientemente a servizio (pianta, innaffia...) dei bambini e dei ragazzi e delle loro famiglie, aiutandoli a riconoscere e ad accogliere l'agire gratuito e benevolo di Dio nella loro storia.

Papa Francesco, il 29 settembre 2013, durante l'incontro mondiale coi catechisti ha detto: "Il catechista è un cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri".

L'identità del catechista è dunque, innanzitutto, un'identità spirituale. La sua formazione assume, prima di tutto, il profilo di un cammino di fede, continuamente approfondito e, con il sostegno dello Spirito, vissuto nella chiesa, compagnia dei credenti. Il catechista non agisce mai da solo né a nome proprio: egli è "mandato".

Certo, la missione del catechista richiede anche una specifica formazione biblica, teologica, pedagogica e relazionale. Senza tutto questo il catechista non potrebbe essere fedele a Dio e fedele all'uomo e non potrebbe fare risuonare la Parola di Dio nei suoi gesti e nelle sue parole. Tuttavia questa formazione da sola, senza cioè il primato di vita di fede, trasformerebbe la catechesi in strategia comunicativa e il catechista in un tecnico. Ma ognuno è chiamato ad "essere" catechista e non a "fare" il catechista.

Alcune domande per il laboratorio pastorale

1. Ripensando alla storia della nostra formazione come catechisti. Quali sono (sono state) le opportunità di formazione e di accompagnamento durante il servizio che mi sono (sono state) offerte?
2. Per migliorare la nostra missione che cosa pensiamo debba essere eliminato e/o potenziato e/o creato a livello di parrocchia? E al livello di Unità Pastorale e di Diocesi?
3. Quale cura e quali attenzioni vengono date al formare e far lavorare i catechisti in gruppo? A questo riguardo, che cosa pensiamo debba essere eliminato e/o potenziato e/o creato?

6. La catechesi: tanti linguaggi, ma per dire che cosa?

Ogni tanto si sente dire...

Una catechista: "secondo me, la catechesi deve fare divertire i ragazzi. Se parlo di Gesù si annoiano e disturbano. L'importante è che si stia bene insieme. Per questo noi giochiamo tanto..."

Un catechista: "C'era talmente tanta confusione nella classe di catechismo che non riuscivo a spiegare più niente. Alla fine mi sono rassegnato a non finire il programma previsto per l'incontro. Ho fatto chiudere i libri e i quaderni e ho rimandato a casa i ragazzi. Ovviamente non ho segnato la loro presenza alla lezione. Per me era come se fossero assenti..."

Qualche parola per aiutarci a comprendere...

"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona" (*Deus Caritas est*, n. 1). Queste parole di papa Benedetto XVI riaffermano il contenuto centrale della fede: Gesù Cristo, morto e risorto, il Vivente ed il Veniente.

A partire da questo contenuto il Documento di Base per il Rinnovamento della Catechesi (DB) ricorda lo scopo della catechesi: "La Chiesa, dunque, deve predicare a tutti Gesù Cristo e fare in modo che ogni cristiano aderisca alla sua persona e al suo insegnamento, sino a conoscere e vivere tutto il suo mistero" (DB 57).

Crederne è entrare nella relazione vivente con Cristo; e la catechesi mira a favorire questo incontro. Come? Ogni relazione si fa parola: genera riflessione su se stessa, sulla sua qualità e sulle sue ragioni; si esprime attraverso delle regole che ne orientano ed alimentano la vitalità. Anche la fede cristiana ha prodotto, fin dalle sue origini, riflessioni (una teologia), regole della fede (il Simbolo della fede e i dogmi), forme per celebrarla (i sacramenti e i riti), orientamenti per viverla (la morale) e per alimentarla (la preghiera).

Queste "oggettivazioni" - cognitive (conoscenza), celebrative (liturgia e preghiera), etiche (di vita) – sono "canali" per accedere alla fede, per viverla e per celebrarla; per favorirne l'esperienza e l'intelligenza.

Sono questi, allora i contenuti della catechesi che permettono a ciascuno di entrare in comunione con Dio. Accompagnato lungo queste vie dalla testimonianza dei catechisti, della comunità e della famiglia, ogni ragazzo può, insieme al gruppo, nel tempo, fare una vera esperienza di vita cristiana.

È importante perciò che la catechesi onori la ricchezza di questa sinfonia della fede utilizzando tanti e diversi linguaggi: quello narrativo (per raccontare le meraviglie di Dio), quello simbolico (della liturgia), quello testimoniale (della condivisione delle esperienze di vita), quello delle sintesi (della dottrina e dei dogmi), quello estetico (della poesia, e dell'arte...), quello argomentativo, quello della preghiera.

Alcune domande per il laboratorio pastorale

1. La catechesi, che accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta, ha come sua specifica finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede ma di educare la mentalità di fede, d'iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita. Ripensando alle nostre parrocchie persiste la prassi di itinerari catechistici solo centrati sulla trasmissione di contenuti dottrinali o solo riferiti all'esperienza?
2. Nelle nostre pratiche che cosa si dovrebbe eliminare e/o potenziare e/o creare per nutrire l'essere, il fare e il sapere della fede dei ragazzi dell'IC? Detto in altri termini che cosa si dovrebbe eliminare e/o potenziare e/o creare per uscire dalla falsa alternativa: testa o cuore? Sola razionalità o sola emozione?

7. Bibbia? Catechismi? Schede? Video? Tutti strumenti validi per la catechesi?

Ogni tanto si sente dire...

“I catechismi sono troppo datati. Tutte quelle immagini anni ’70. In realtà, da qualche parte a casa devo ancora averli. Sono un ricordo di quando mio figlio faceva catechismo. Ogni tanto uso quello verde. Coi ragazzi, invece, usiamo pezzi di video e scarichiamo schede da internet. Ci sono tanti siti. C’è un sacco di roba...”

“Noi ai ragazzi regaliamo il Vangelino. Ogni tanto lo usiamo..”.

Qualche parola per aiutarci a comprendere...

Tra gli strumenti della catechesi, la Bibbia occupa un posto particolare. Il ricorso ai grandi racconti biblici avvia la fede, la approfondisce, la rilancia, la nutre. Il DB afferma chiarezza: “La scrittura è il Libro della catechesi, non un sussidio, fosse pure il primo” (DB, 107).

Ma la Scrittura è sempre stata letta – e deve esserlo ancora adesso - nel solco e nell’orizzonte della Tradizione. In catechesi questa lettura della Parola di Dio nella Tradizione ha dato origine, a quattro grandi sintesi che la Chiesa antica ha raccolto e riconosciuto come essenziali:

- il Simbolo della fede
- i Sacramenti
- il Decalogo
- il Padre Nostro

Tali sintesi sono gli assi tradizionali della catechesi e corrispondono alle dimensioni fondamentali della vita cristiana. Per questo motivo costituiscono l’architettura delle quattro parti del Catechismo della Chiesa Cattolica.

La catechesi armonizza Credo e Vangelo¹. È questo il ritmo corretto di ogni atto di catechesi e dell’utilizzo dei catechismi - strumenti della catechesi - perché è questa la logica che li struttura.

I catechismi CEI - per la vita cristiana-, negli ultimi quarant’anni sono stati usati come libro di testo (quasi un sussidiario), come un testo di riferimento, fino a diventare, ai nostri giorni, – talvolta- un sottofondo simbolico: talvolta sono stati “accantonati” e rimpiazzati da “sussidi attivi” vari di cui, come catechisti, siamo spesso alla ricerca. È vero i catechismi sono “datati” – per qualcuno anche come supporto: ancora un libro nell’era digitale? - e si riferiscono ad un mondo che non c’è più (immaginano una famiglia cristiana, dei ragazzi cristiani, una società cristiana; una vita cristiana che non è più possibile dare come presupposta). Tuttavia l’eccessiva proliferazione di strumenti, pur necessaria, rischia di portare alla frammentazione delle esperienze e lascia aperta una domanda: questi strumenti sono tutti buoni, adatti cioè per una buona IC?

Alcune domande per il laboratorio pastorale

1. Ripensando alla pratica pastorale delle nostre parrocchie, quali sono gli strumenti che usiamo in catechesi? Come li scegliamo? Come li utilizziamo (nella formazione dei catechisti, coi ragazzi, con le loro famiglie)? Annotiamo qualche elemento significativo
2. Nelle nostre pratiche che cosa si dovrebbe eliminare e/o potenziare e/o creare per un buon utilizzo degli strumenti?

¹ Scrive E. Biemmi: “E’ molto interessante lasciarci istruire dalla Prefazione del *Catechismo Romano* (o catechismo del Concilio di Trento, 1556), destinato ai parroci: «Ogni sorta di dottrina che deve essere insegnata ai fedeli è contenuta nella parola di Dio, distribuita nella Scrittura e nella Tradizione. [...] Data però la molteplicità e la varietà delle verità così trasmesse, al punto che risulta difficile comprenderle e, una volta comprese, non è facile ricordarle [...] con grande saggezza i nostri maggiori ricapitarono tutto il succo di questa dottrina salutare in quattro formule distinte, che sono: il Simbolo apostolico, i sette sacramenti, il Decalogo e l’Orazione domenicale o *Padre nostro*. [...] Riteniamo quindi opportuno avvertire i parroci che ogni qualvolta essi sono chiamati a spiegare un passo del Vangelo o qualsiasi brano della Sacra Scrittura, la materia di quel testo, qualunque essa sia, ricade sotto una delle quattro formule riassuntive suddette [...] E così, valendosi della spiegazione di quell’articolo, il pastore d’anime insegnerà insieme il Credo e il Vangelo»”.

8. IC dei ragazzi: (solo) un percorso di preparazione ai sacramenti?

Ogni tanto si sente dire...

Davanti alla scuola dialogo tra genitori "io porto mio figlio a fare il catechismo nella parrocchia vicina. Lì, in due anni, gli fanno fare la comunione; nella nostra chiesa la comunione si fa alla fine della quarta elementare, cioè dopo tre anni!"

Un padre al figlio: "Fa' sto ultimo anno di catechismo, poi ti fai la cresima e sei a posto!"

Qualche parola per aiutarci a comprendere...

Quello della catechesi coi ragazzi è un ambito pastorale "faticoso", lo sappiamo. Eppure, anche se di passaggio, merita di essere notata e valorizzata la ricchezza di forze e di impegno messe in gioco in quest'ambito pastorale nelle nostre parrocchie. Negli ultimi 10-15 anni quasi ovunque si è cercato di rinnovare la IC, sperimentando intuizioni che vengono dal catecumenato antico, soprattutto a seguito della pubblicazione della nota della Conferenza Episcopale Italiana sul rinnovamento della IC.

Molte trasformazioni - su cui si cerca di riflettere anche attraverso questo Vademecum - sono ancora in atto e richiedono di essere approfondite ed accompagnate. Un argomento su cui la Diocesi ha espresso il desiderio di continuare la riflessione (cfr Assemblea Diocesana di giugno 2013 e Due giorni del Clero di settembre 2013) riguarda il legame tra percorsi di IC e sacramenti.

Da molti anni si sta cercando di passare da un'iniziazione in vista dei sacramenti (per la prima comunione, per la cresima) all'iniziazione dai/attraverso i sacramenti. Non è in gioco soltanto una semplice questione di termini ma qualcosa di più profondo.

In senso proprio, infatti, sono i sacramenti che operano l'iniziazione, che introducono una persona nella vita cristiana. Essere iniziati attraverso/dai sacramenti significa ridare primato, nel cammino di fede, all'iniziativa di Dio. Ciò non significa bypassare il processo attraverso cui i catechisti accompagnano verso la celebrazione, ma imparare anche a valorizzare il momento celebrativo e il tempo di mistagogia durante il quale essere accompagnati nel muovere i primi passi del mistero celebrato. Concretamente ciò richiede, ad esempio, che il processo di IC sia anche un processo di iniziazione alla preghiera e alla liturgia e che sia scandito da tappe celebrative (proprio secondo le intuizioni del catecumenato antico). Domanda che la data della celebrazione non sia fissata in base alla classe scolastica (la prima intorno alla terza-quarta elementare, la seconda intorno alla seconda-terza media) e quindi che l'età non sia l'unico criterio per l'ammissione ai sacramenti. Inoltre richiama l'importanza di curare la proposta del tempo di mistagogia, sviluppando il raccordo con gli operatori e le proposte della pastorale dei ragazzi e dei giovani

Alcune domande per il laboratorio pastorale

1. Per sommi capi proviamo a descrivere il legame tra l'IC e la celebrazione dei sacramenti della nostra parrocchia. Quali ci sembrano i punti di forza? Quali i punti deboli?
2. Aldilà dell'età e dell'ordine di celebrazione dei sacramenti dell'IC, alcuni studiosi affermano che: "Proprio l'esperienza pastorale – oltre che la riflessione teologica e pastorale – sta insegnando alla Chiesa che esiste un'altra via per tornare a conferire centralità all'eucaristia nel processo d'iniziazione cristiana. Questa via consiste semplicemente nel porre la celebrazione domenicale non al termine del processo ma al suo centro, per riscoprirlo come pilastro centrale e settimanale di ogni vera iniziazione cristiana". Che cosa si dovrebbe

eliminare e/o potenziare e/o creare per rimettere l'Eucaristia al centro dell'IC?

3. Da verificare con L'arcivescovo: Parlare dell'intreccio dei percorsi di IC e sacramenti, richiede di riflettere sull'esito delle sperimentazioni che anche nella nostra diocesi sono state vissute. In alcune parrocchie, in questi anni, seguendo, su quest'aspetto (ma non solo su questo!) la logica dell'ispirazione catecumenale, alcuni ragazzi completano l'IC celebrando insieme la Confermazione e l'Eucaristia (invertendo quindi l'ordine dei sacramenti e completando l'IC con un sacramento "ripetibile"). Tradizionalmente nella maggior parte delle parrocchie si celebrano l'eucaristia e la confermazione separatamente e nell'ordine appena enunciato. Ci sono motivi teologici, pastorali e pedagogici per sostenere e promuovere ciascuna di queste posizioni.

Nell'attesa di indicazioni autorevoli dei vescovi italiani e del nostro vescovo in particolare, a partire dalla nostra esperienza ci domandiamo: riteniamo opportuno/conveniente uniformare la prassi o lasciare – eventualmente- aperte le due possibilità? Perché? Quali sono i motivi che ci spingerebbero ad andare in una direzione o nell'altra?